



Il Caso di Pietro
Convegno 12/03/16

Di: Josiane Lots

Introduzione

I genitori di Pietro ci consultano per le difficoltà di apprendimento (lettura: lento e si stanca). A scuola si offende facilmente, ha degli scatti d'ira e ogni tanto si blocca nel lavoro scolastico. P. ha due sorelle di 1 anno e 14 anni.

I genitori hanno una loro agenzia di assicurazione. La madre è in buona salute ma il padre è ammalato di tumore alla vescica per cui fa numerosi ricoveri ospedalieri per interventi o chemioterapia.

Anamnesi

Al primo colloquio la madre riferisce che la gravidanza per Pietro è stata a rischio per 9 mesi. Pietro è nato con parto cesareo ed è stato allattato al seno per 22 mesi con uno svezzamento parziale a 14 mesi. Prima rifiutava il cibo diverso dal latte materno. Ha avuto un ritardo di linguaggio (prime parole a 2 aa, quando è entrato al nido). La madre non riferisce difficoltà al distacco al nido né alla scuola materna.

Non sta fermo. La madre dice che "è stata una crescita dolorosa". D'altra parte descrive P. come un bambino socievole e simpatico, che "saluta tutti nel metrò". "Tanto nel metrò ci sono solo ragazzine di 14 o 15 anni" !

Spiega che dorme nel lettone con lei e la sorellina di 1 anno, mentre il padre spesso dorme nel letto di Pietro. Giustifica questa situazione come modo per evitare la normale gelosia tra fratelli.

Dal primo incontro veniamo colpiti dal fatto il colloquio viene gestito interamente dalla madre.

Ci comunica delle informazioni un po' alla rinfusa, impulsivamente, senza fare collegamenti, senza pensiero critico sui fatti, i bisogni dei bambini per la loro crescita e sul loro ruolo genitoriale (aspettative adeguate all'età, limiti, sostegno per l'individuazione dei figli ...).

Possiamo immaginare una relazione ancora fusionale tra la mamma e i figli minori, dove il padre è a distanza.

Prima seduta (III elementare)

Pietro ha 8 aa. E' un bambino sovrappeso, dall'aria un po' imbronciata. Dice di venire perché parla e legge male. Dice che gli piace la scuola ma non l'intervallo perché non vuole giocare. Vuole solo imparare.

A casa gioca da solo alla Play Station o con i suoi personaggi di Dragon Ball, oppure con le sue sorelle. Va da solo a scuola perché sua madre porta la sorellina al nido poi va a lavorare mentre suo padre va in ospedale.

Lo lascio scegliere l'attività della nostra prima seduta e P. fa un disegno (slide 2): un padre seduto sul divano mentre suo figlio apre la finestra per far uscire l'aria.

Poi fabbrica un bambino di 8 anni con la pasta da modellare, che gioca con i più grandi. Vuole costruire i compagni di gioco ma poi afferma che sono coetanei, di 8 e 9 aa. Aggiunge un cane e mi chiede di fare un gatto.

Mi sembra un bambino triste e arrabbiato di dover fare tante cose da solo. Sembra scoraggiato dalle sue difficoltà espressive. Non verbalizza i propri pensieri ed emozioni ma la storia che mi sembra rappresentativa del suo vissuto e/o dei suoi desideri.

Valutazione testale (slides 3,4,5) Conclusione DA e disturbo comportamento

Terapia logopedica

Approccio PRL perché consideriamo il linguaggio scritto come un mezzo di comunicazione più elaborato, socializzato ma sempre nel prolungamento degli scambi intersoggettivi dalla nascita in poi.

In questo senso le produzioni espressive di un bambino (verbali o non verbali: gesti, movimenti, disegni, costruzioni ...) vengono guardate come simboliche del modo in cui il bambino percepisce il mondo (interno ed esterno) e del significato che gli attribuisce.

1a seduta terapia:

Dopo la valutazione, P. sembra poco interessato a cominciare la terapia perché dice di essere molto migliorato in lettura e scrittura. “Sono solo più lento degli altri” - “vuoi che ti aiuti per questa lentezza?” - “Solo un po”.

Propongo una prova di 10 sedute. P. sceglie di inventare degli indovinelli (Io: *chi è il piccolo della mucca? il vitello*. Lui: *chi è la mamma del coniglio?*. Poi: “*Chi è il piccolo del coniglio?*” - “*Il coniglietto*”. Percepisco rapidamente che fa domande in modo impulsivo e con un ordine non sempre logico, invertendo i termini della frase. Si offende e si intestardisce anche molto facilmente davanti alla mia incomprendimento).

Mi sembra molto fragile, difeso, poco consapevole o sofferente davanti alle sue difficoltà, forse abituato a rinunciare ai propri bisogni o ad esprimerli in un modo regressivo. Penso alla preoccupazione familiare per la malattia del papà e il sovraccarico della mamma.

Il suo lg un po' disordinato e impulsivo mi ricorda quello della madre nel primo colloquio.

SALA D'ATTESA: la madre si sostituisce spesso al bambino per vestirlo o parlare. Sembra che lo stia ancora “imboccando” e non gli lasci tempo o spazio per organizzare il suo pensiero. Sembra voler evitargli ogni frustrazione.

Nelle sedute successive, P. alternerà il gioco simbolico con il bambolotto, storie con i personaggi Playmobil, l'uso del disegno e della scrittura (metodo delle séries).

Scriveremo le storie, prima io, poi in due, Pietro man mano le rileggerà e correggerà.

Mi soffermerò solo su alcune sedute che ho trovato più significative.

Nella seconda seduta, per es., P. prende la bambola e le marionette: il neonato Francesco è ammalato e viene curato dalla mamma, molto stanca, e dallo zio dottore. Guarisce dal suo raffreddore ma, dice Pietro, “*i genitori erano preoccupati che avesse qualcosa di più grave*”.

(Penso alla polmonite attuale della sua sorellina). Beve il latte al biberon poi si mette a gattonare. Aveva 1 anno.

Le storie sono semplici ma P. le usa per comunicarmi il suo vissuto, qua un vissuto di ansia.

Ad un colloquio con i genitori notiamo quanto vedono poco l'ansia di P. che si manifesta anche nella perfezione ricercata nel grafismo.

Riportano però che P. non sta fermo un attimo, neanche a tavola e i figli non rispettano i tempo del pasto né lo spazio di parola dei genitori.

Non ci sono regole stabili in famiglia, limiti fermi, vincolanti ma rassicuranti.

2. Nelle sedute successive propongo a P. di scrivere qualche parola col metodo della TA (slide 7,8,9) che attraverso l'evocazione libera di parole permettono l'espressione libera (in un modo pre-discorsivo) del proprio pensiero e la rappresentazione mentale di parole scritte cariche di significato e affetto per il bambino. La comprensione della lettura viene così associata automaticamente ad una scrittura significativa.

Pietro evoca delle parole molto diverse dal contenuto delle sue storie ma evocative di rabbia e aggressività e/o paura.

Il lavoro più tecnico, metafonologico si iscrive in questa attività man mano in funzione della necessità.

CASA: Anche i genitori ci comunicano che P.comincia a fare i compiti da solo più velocemente. Diventa più consapevole delle regole ortografiche.

Dopo le prime 10 sedute, è P, diventato più consapevole di sé e dei suoi bisogni, che mi chiede aiuto perché dice che ogni tanto si mangia le parole e confonde un po' l'ordine delle lettere.

3. Comincia a collegare le storie con il suo vissuto personale. Per esempio, in una seduta in cui mette a letto il bambolotto, mi dice: *"Anch'io dormo nel mio letto. Quando ero piccolo dormivo nel lettone ma poi è nata mia sorella, allora sono andato nel mio letto"*.

Sapendo della sua gelosia, gli chiedo *"E tu cos'hai pensato?"* - *"Niente"*. *"Non eri un po' arrabbiato contro tua sorella che aveva preso il tuo posto?"*. Ci pensa e mi dice: *"Sì!"* con un sorriso, colpito dalla mia domanda. Poi dice: *"Per la mamma e il papà va bene così. Mia sorella dorme tra di loro. Prima dormivo con la mamma e il papà dormiva nel mio letto."*

Continua il gioco: *"I genitori vanno a mangiare."* - *"E Giordano?"* chiedo. *"Ah sì!"* dice.

Lo portano a tavola ma G. comincia a mangiare con la bocca nel piatto. Dico: *"Ma mangia come un cane o un gatto!"* e mi oppongo in quanto madre nel gioco.

Ma P. insiste e dico: *"Fa di testa sua, non ascolta la mamma!"*

P. dice *"come mia sorella ! Fa sempre quello che vuole lei!"*.

Diventa l'occasione di parlare del comportamento prepotente di sua sorella (oppositivo, provocatorio) dal quale P. si dissocia e individua come diverso ma so che anche lui fa i conti con il proprio desiderio di onnipotenza.

Seguono storie dove insieme alla rabbia appaiono anche la preoccupazione e la paura per le situazioni pericolose, storie di inseguimento di cattivi da parte di poliziotti che lottano per arrestarli, combattimenti tra paura della morte e speranza di guarigione o giustizia.

Cerco di verbalizzare le sue emozioni e di riconoscere i suoi pensieri, perché P. possa dargli un posto dentro di sé in un certo ordine suo. In modo che anche la sua espressione verbale avvenga con più tranquillità, ordine e chiarezza e che sentirsi letto e capito lo renda più disponibile a leggere e capire il pensiero degli altri.

4. Per esempio, poco dopo, appare la figura di Goku, supereroe potente ma buono, padrone di un'onda energetica protettiva contro i cattivi. Combatte contro Babyvegeta, che è cattivo (slide 10 e 11). Si affrontano. Sono forti uguali. Combattono... alla fine perde Babyvegeta.

Appare il tema della perdita da accettare per crescere e imparare a parlare e scrivere bene (accettazione delle regole, perdita del desiderio onnipotente di tenere un linguaggio personale o condiviso solo con la mamma o la cerchia familiare).

5. Anche nel gioco con il bambolotto torna questo tema: Il piccolo che ha 3 anni vuole ancora il biberon. Mi stupisco che non usi la tazza ma P. mette a letto il bambolotto e fa finta di bere lui al biberon ! Gli chiedo: *"Hai voglia anche tu di essere piccolo ?"* E lui e mi risponde: *"Sì, vorrei essere piccolo ma devo fare da grande"*.

Gli dico: *"Non deve essere facile ma hai ragione, hai 8 anni"*.

Segue un'altra seduta con i Playmobil dove il bambino protagonista rinuncia al desiderio di onnipotenza (slide 12).

P. mi dice *"So che devo fare come un grande ma non mi piace" – "Perché?" – "Perché si diventa vecchi e ammalati"* (il padre ha l'età di essere suo nonno). *"Sì"* - dico - *"è successo così a tuo papà ed è molto triste o fa arrabbiare"* - *"Sì"*, conferma P.

"Ma prima della malattia ha avuto dei momenti belli, poi vi vuole bene" - *"Sì, ma spesso si arrabbia"*. *"Sì, deve essere duro anche per lui. Mi dispiace"*.

P. sembra triste ma più calmo quando esce.

CASA: P. è più ordinato. Struttura meglio le frasi. *"Si ferma a pensare"*, dice la madre. Dopo un momento di rabbia contro la sorellina, che è molto prepotente, P. si mostra più sensibile e tenero nei suoi confronti al punto di rinunciare ogni tanto ai suoi desideri per lei.

Pietro stesso dice che va meglio in scrittura, segue il ritmo degli altri nel dettato e si organizza meglio nello spazio sul foglio. In ortografia fa meno errori. È veloce nella copia di testi mentre la lettura rimane lenta. In matematica ha dei bei voti.

Introduce il personaggio di Goku Vegeta che usa il suo potere per salvare le persone.

P. sottolinea man mano la differenza tra fantasia e realtà. Dice che ha bisogno di super poteri perché diventare uomo è brutto: lavorare sotto gli ordini di un capo, invecchiare.

Cerchiamo i poteri accessibili all'uomo e piaceri che può cercare di vivere.

D'altra parte disegna dei personaggi umani che fanno acrobazie ma cercano di lasciare spazio anche agli altri (slide 13).

Nonostante la fatica del suo percorso di crescita e un momento più depressivo, P. riesce a conservare *un'energia sufficiente per l'apprendimento scolastico*.

A scuola i progressi sono continui; P. comincia a leggere per il suo piacere.

Nei momenti di calo, P. mi spiega che Vegeta pensa solo a combattere e non usa il cervello per pensare. Suggesto che è forse troppo arrabbiato per pensare ad altro.

Arriviamo a giugno, fine della IV elementare; P. ha fatto circa 1 anno di terapia logopedica. Il suo eloquio è molto più sciolto e la sua calligrafia, un po' schiacciata all'inizio, è diventata più rotonda e proporzionata (slide 14).

Faccio una rivalutazione logopedica finale (slide 15,16,17).

Purtroppo a settembre al padre viene diagnosticato un tumore al cervelletto e il padre morirà a metà dicembre.

Seguirò P. ancora 6 mesi per sostenerlo.

Josiane Lots